



SIRIA. Chi combatte contro chi

Un disastro umanitario, sintesi dei molti conflitti mediorientali e banco di prova di nuovi assetti nel mondo su base etno-nazionalista

Bologna, Mercoledì 30 maggio ore 20,45
Chiesa della SS. Annunziata
Via San Mamolo, 2



Attacco in Siria per salvare la faccia

Lorenzo Nannetti, *Il Caffè geopolitico*, 18 aprile 2018.

Assad ha usato armi chimiche un'altra volta in Siria, ma la risposta di USA, Gran Bretagna e Francia è servita soprattutto a salvare la faccia ed evitare un'escalation peggiore. Ve lo spieghiamo in 10 punti.

Quando il regime di Bashar al-Assad utilizzò armi chimiche per colpire Khan Sheikoun il 4 Aprile 2017, scrivemmo un articolo per spiegare in 10 punti cosa era successo e perché. Dopo i recenti fatti a Douma e l'attacco missilistico di USA, Gran Bretagna e Francia in Siria, crediamo sia utile riprendere alcuni concetti fondamentali che, nella discussione sui social e in generale per l'opinione pubblica, continuano ad essere a torto poco rimarcati.

1-L'ATTACCO

Le dinamiche dell'attacco sono state descritte da molti analisti e osservatori e più che ripetere quanto già raccontato da altri preferiamo sottolineare ciò che è stato scritto da **Daniele Raineri del Foglio** e da **David Cenciotti di The Aviatonist**, entrambi giornalisti mai superficiali su queste questioni.

2-ERANO I BERSAGLI GIUSTI?

Dipende da cosa si intende per "giusti". Erano, in effetti, i bersagli più giusti per ciò che i promotori dell'attacco intendevano fare (a torto o a ragione non è rilevante per questa riflessione): **colpire bersagli simbolici che permettessero di salvare la faccia senza scatenare un conflitto più ampio.** Perché alla fine era questo il vero obiettivo.

3-SALVARE LA FACCIA, DINAMICA FONDAMENTALE

Salvare la faccia non è solo una dinamica fondamentale, è **soprattutto quella più ignorata sui social media e tra l'opinione pubblica.** Eppure non dovrebbe sorprenderci: quando sui social qualcuno scrive qualcosa di negativo su di noi, tendiamo a reagire in maniera forte e altrettanto negativa, cercando di non sembrare "deboli" e "vincere la discussione a parole". In diplomazia

esiste un principio simile – fa parte dei cosiddetti “tre equilibri” – per il quale **nessun leader o amministrazione, soprattutto se basa la propria leadership su una forte personalità, può permettersi di fare figuracce o perdere la faccia davanti ai propri sostenitori**, pena la perdita di consenso e/o di rispetto e, dunque, la prospettiva di decadenza.

4-LA FACCIA DI TRUMP

Il Presidente USA Donald Trump ha un forte ego e un uso “poco ortodosso” di Twitter. Il problema di lanciare messaggi bellicosi via social network è proprio che, una volta lanciato il sasso, nascondere la mano è più o meno impossibile e soprattutto **cambiare idea porta un forte prezzo in termini di fiducia internazionale**. Aggiungiamo il fatto che gli USA hanno sempre posto come condizione fondamentale che l’uso di armi chimiche in Siria cessi, fin dall’amministrazione Obama nel 2013, e dunque non possano fare finta di nulla se ciò si ripete. Dopo i fatti di Douma e i tweet del Presidente, per l’amministrazione USA **colpire non era certo la soluzione ideale, ma era comunque meglio (nel senso: meno peggio) che non fare nulla**, almeno dal loro punto di vista.

5-LA FACCIA DI PUTIN

Il problema era scatenare una rappresaglia **senza che questo facesse perdere la faccia alla Russia di Vladimir Putin**. Garante della sicurezza della Siria, la Russia non avrebbe potuto accettare una risposta USA indiscriminata che mettesse a rischio il regime di Assad, vitale per l’esistenza delle basi russe in zona, e ha dovuto contro-minacciare, citando anche che i missili USA sarebbero stati abbattuti. E’ a questo punto che il rischio di conflitto è stato più forte: uno (USA) non poteva non attaccare, l’altro (Russia) aveva dichiarato che avrebbe risposto, e a questo punto non poteva più tirarsi indietro o sarebbe stato Putin a perdere la faccia. Ancora peggio se fossero stati colpiti mezzi o soldati russi: la necessità di una risposta sarebbe stata inevitabile. **Ad evitare tutto ciò è stato però il pragmatismo di entrambi**: mentre i media dibattevano circa le dichiarazioni pubbliche **Russi e Americani si parlavano per vie diplomatiche riservate**.

6-EVITARE L’ESCALATION

Colpire quei bersagli – peraltro comunicati prima così da poterli evacuare – era **insomma la scelta adatta per soddisfare tutti ed evitare l’escalation**: gli alleati occidentali avrebbero colpito bersagli legati ai programmi chimici siriani in maniera mediaticamente evidente, evitando però di colpire i russi e causare un incidente peggiore. I Russi avrebbero potuto evitare perdite e dunque evitare di essere costretti a una rappresaglia a loro volta, mentre i danni ad Assad non sarebbero stati tali da metterne a rischio la stabilità, importante per loro e per Iran. Per quanto riguarda la dichiarazione russa di abbattere i missili USA, farlo davvero forse avrebbe peggiorato le cose, ma non farlo avrebbe minato le vendite di sistemi antimissile russi, molto diffuse in Medio Oriente: non è chiaro se ci abbiano provato davvero, forse no, ma per salvare le apparenze è comunque bastato affermare che solo pochi hanno colpito e la maggior parte è stata abbattuta. Gli USA hanno smentito, ma, in fondo, **l’opinione pubblica non è in grado di controllare e l’importante è, appunto, salvare la faccia**.

7-MA LE ARMI CHIMICHE? LA POPOLAZIONE CHE SOFFRE?

E' triste dover constatare come **la protezione dei civili sia solo un elemento secondario nelle valutazioni politiche e militari sopra indicate**. Se l'obiettivo principale degli attori era salvare la faccia, è evidente che i bersagli colpiti non siano necessariamente risolutivi per evitare che qualcosa del genere avvenga ancora, anche se ovviamente a questo punto si spera il contrario. Tuttavia nello specifico gli attacchi alleati non avevano né l'obiettivo né potevano avere l'effetto di fermare il conflitto o di ridurre sensibilmente la capacità militare di Assad. Ne abbiamo parlato recentemente in una chiacchierata di redazione. La situazione attuale è figlia di questioni precedenti mai risolte e non sono solo le armi chimiche a fare morti civili. Il vero dramma è che **l'opinione pubblica internazionale si scandalizza solo quando queste vengono usate, ma per anni si è disinteressata dell'intera questione siriana**. Ricordiamoci invece sempre che i conflitti non si fermano quando non ci interessiamo ad essi, ma continuano ad evolvere e, spesso, peggiorano.

8-LA LEZIONE ISRAELIANA

Il comportamento degli attori internazionali è comunque in netto contrasto con l'operato di Israele, che in casi simili (e sottolineiamo: unicamente in casi simili) costituisce un esempio di come agire senza scatenare rappresaglie eccessive. Quando le Israeli Air Forces (IAF) colpiscono un bersaglio in Siria o Libano, **non pubblicizzano mai la cosa**: tengono cioè un profilo basso. L'avversario sa bene chi ha attaccato, e questo provoca un effetto di deterrenza, ma la mancata pubblicizzazione (e il silenzio dei leader israeliani) evita che l'avversario perda la faccia platealmente e dunque si senta obbligato a rispondere in maniera eccessiva (**si chiama "zone of denial"**, sostanzialmente la capacità di affermare "non è successo niente" o "non mi hai fatto niente", indipendentemente dal fatto che sia vero o no; vedi "Chicco in più"). E' una lezione che molti leader internazionali dovrebbero prendere a esempio. Per esempio, quanto attacchi aerei israeliani pensate siano avvenuti in Siria? **Più di quanto credete**.

9-TEORIE FANTASTICHE E ALTRI MOSTRI

Ovviamente, come spesso accade in casi simili, si erano scatenate teorie complottistiche di tutti i tipi circa l'attacco chimico e le ragioni della risposta occidentale. **La realtà è al tempo stesso più complessa e meno complottistica**: chi ha seguito davvero le vicende siriane negli ultimi anni sa che **Assad è a corto di uomini e per riconquistare Ghouta avrebbe dovuto ingaggiare una dura battaglia contro migliaia di miliziani**. Avrebbe probabilmente vinto ma a prezzo altissimo, come dimostrato dagli scontri urbani in Siria e Iraq negli ultimi anni. L'uso di armi chimiche ha invece portato i ribelli alla capitolazione, risolvendo quindi il problema, sapendo peraltro che – vedi 2013 e 2017 – la risposta internazionale sarebbe stata ridotta, come infatti è stato. Dall'altra parte, la complessità della guerra non può essere semplificata in un generico interesse per "il petrolio" (quello siriano è poco e ininfluenza nelle dinamiche di prezzo internazionali) o "le pipelines per il gas" (chi conosce l'argomento sa che esso ha dinamiche che smentiscono tali ipotesi, ma, appunto, bisogna conoscere la materia per saperlo), mentre è invece necessario guardare alle dinamiche diplomatiche sopra espresse e agli interessi reali dei vari attori coinvolti.

10-FERMARE LA GUERRA

Il fulcro del discorso torna infatti a un qualcosa che non ha nulla a che vedere con teorie astruse ma solo con lo studio accurato e approfondito della situazione: la Siria vede varie fazioni (locali, regionali, internazionali) che agiscono **cercando ciascuna di portare avanti i propri interessi e**

rifiutando qualsiasi soluzione che possa minarli. Poiché nessuno vuole cedere, il conflitto continua e nel frattempo ci si prepara a un eventuale futuro negoziato. Solo che **a tale tavolo tutti vogliono sedersi da una posizione di forza** e dunque, finché il conflitto continua, provano a muovere le proprie pedine per raggiungere vantaggi che non possano poi essere revocati (per fare l'esempio di Assad: eliminando sacche di resistenza. Per i Turchi: riducendo le zone curde. Ecc.). Una soluzione, per quanto complessa, potrà arrivare solo da accordi che tutelino, almeno in parte, questi interessi. E non è un qualcosa di nuovo. **Era così almeno dal 2015, noi lo avevamo scritto.**

Lorenzo Nannetti

Un chicco in più

Che cos'è la "zone of denial"? Abbiamo visto come minacciare o pubblicizzare n maniera eclatante un attacco militare e i suoi effetti provochino nel bersaglio il desiderio di rivincita pubblica così da salvare la faccia. Creare invece una "zone of denial" significa offrire all'avversario bersaglio dell'attacco **la possibilità di dire "non è successo niente" o anche "non mi hai fatto niente"**. Infatti, se non pubblicizzo l'attacco, chi lo riceve può far credere alla propria opinione pubblica interna di non aver subito danni, o di aver respinto l'attacco. Soprattutto in caso di regimi autoritari, dove i controlli indipendenti sono difficili o vietati, può essere più facile negare che l'attacco ci sia stato o abbia avuto alcun effetto. **Questo consente di salvare la faccia e non doversi impegnare in rappresaglie** magari difficili da eseguire o, anche peggio, foriere di una indesiderata escalation. Per chi ha attaccato i risultati rimangono validi (ad esempio l'aver distrutto il bersaglio) e l'avversario generalmente sa chi è stato ad attaccare (cosa che crea comunque un effetto di deterrenza) **ma la dinamica evita l'escalation.** Uno degli esempi più famosi di tale sistema è stata **l'Operazione Orchard** con la quale Israele ha distrutto un reattore nucleare siriano in costruzione e ha in questo modo evitato la rappresaglia avversaria.